

In 2013, OTO Arquitectos constructed the building for the general headquarters of the Parque Natural do Fogo in the inner surface of the caldera of Fogo Island in Cape Verde. A form derived from the place and for the place, a new topography capable of altering the relationship between the figure and the background, thanks to which the sublime experience of both waiting and of destruction can be experienced on a daily basis. One year after its inauguration, the waiting became reality when the building was completely destroyed by the largest eruption of which there is memory on the Island.

OTO Arquitectos

Centro del Parco Naturale di Fogo, Capo Verde

General Headquarters of the Parque Natural do Fogo, Cape Verde

Fabio Fabbrizzi

Nel 1680 una gigantesca eruzione vulcanica visibile da centinaia di chilometri di distanza, donò il più appropriato appellativo di Fogo (Fuoco) all'Isola di São Filipe a Capo Verde.

Scoperta il 1° maggio del 1460 da Antonio de Noli, un capitano genovese al servizio del Portogallo, l'isola è la quarta in ordine di estensione dell'arcipelago Sotavento, ma è la più alta con i 2829 m del suo vulcano. In realtà, l'isola altro non è che un cono vulcanico che prepotentemente si erge dal mare con una ripida parete rocciosa verso occidente, per poi smorzare le sue pendenze verso le altre direzioni con declivi più dolci. Declivi che sono il frutto delle molte trasformazioni operate dal Pico do Fogo – questo il nome del vulcano – che si apre con un'immensa caldera dal diametro di circa 9 chilometri.

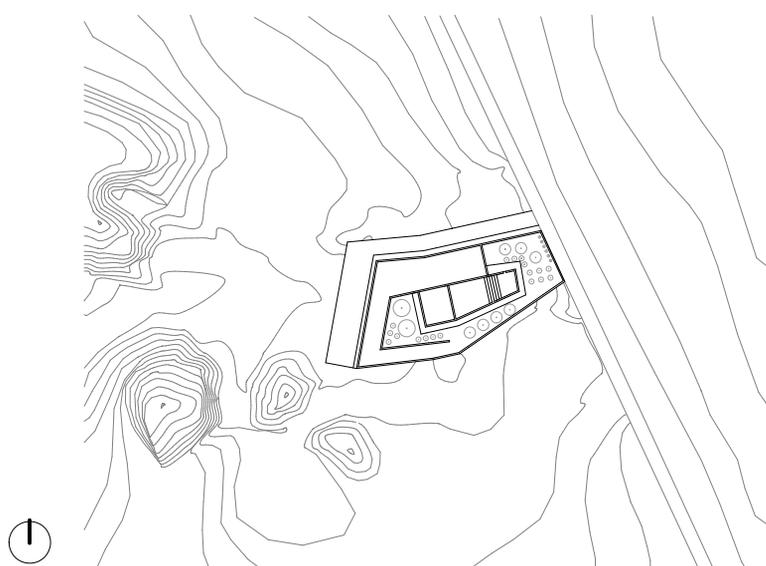
Nella superficie interna di questa grande conca, attorno agli anni '20 del Novecento, si è insediata una piccola comunità di circa 700 isolani dando vita al villaggio di Chã das Caldeiras. In anni più recenti, per far fronte al profondo stato di disagio in cui viveva la popolazione del villaggio, ancora senza acqua corrente e energia elettrica, le autorità centrali hanno cercato di dare nuovo impulso a tutta l'area creando il Parque Natural do Fogo, all'interno del quale vigono rigide norme per la tutela dei luoghi. Purtroppo, gli abitanti del villaggio, nel mentre cresciuti notevolmente di numero, vivono spesso in condizioni di semi legalità, occupando e sfruttando i territori demaniali e vivendo di un'economia di sussistenza che non ammette nessuna previsione di sviluppo. Per sanare tale stato di cose, un generale progetto di riqualificazione dell'area ha tentato di conciliare le esigenze della popolazione con la gestione del Parco.

In 1680, an enormous volcanic eruption, visible from hundreds of miles away, gave the more appropriate name of Fogo (Fire) to the Island of São Filipe in Cape Verde.

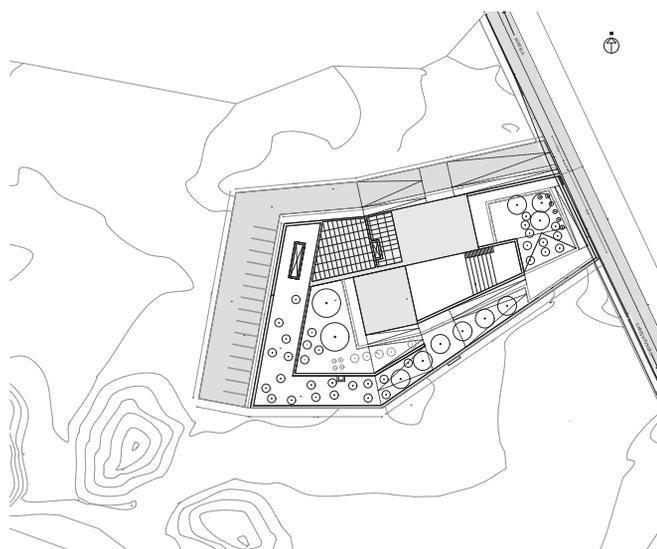
Discovered on May 1, 1460 by Antonio de Noli, a Genoese captain in the service of Portugal, the island is the fourth largest in the archipelago of Sotavento, and the highest with the 2829 m of its volcano. In fact, the island is nothing more than a volcanic cone that rises mightily from the sea with a steep cliff face toward the west, and then softens its inclination toward the other directions in the form of gentler slopes. Inclinations which are the result of the many transformations brought about by the Pico do Fogo - this is the name of the volcano - which bursts open into an immense caldera about 9 kilometres in diameter.

A small community of about 700 islanders settled in the inner surface of this large basin during the 1920s, giving birth to the village of Chã das Caldeiras. In more recent years, in order to address the profound state of hardship of the villagers, who still lived without running water or electricity, the central authorities tried to revitalise the entire area by creating the Parque Natural do Fogo, enacting strict regulations for the protection of the area. Unfortunately, the increasing number of villagers often live in semi-legal conditions, occupying and exploiting state-owned land and living off a subsistence economy that offers no prospect for development. A general redevelopment project for the area, aimed to remedy this situation, has attempted to reconcile the needs of the population with the management of the Park.

In fact, in addition to the creation of new housing settlements and new models of sustainable economic organisation, it was decided







Infatti, oltre alla creazione di nuovi insediamenti abitativi e di modelli di organizzazione economica sostenibile, è nata anche l'idea di creare un polo di interazione culturale, ricreativa e turistica, funzionale a una nuova centralità sia per gli abitanti del villaggio che per i visitatori dell'eccezionale realtà naturalistica nella quale è collocato. Con tali premesse, ai margini dello stesso villaggio, viene costruito nel 2013 l'edificio ospitante la sede generale del Parque Natural do Fogo (PNF).

L'indicibile forza del luogo, caratterizzata dall'arido paesaggio vulcanico, conduce inevitabilmente al confronto con una dimensione capace di rivelare all'uomo come la più intima essenza dell'esistenza sia regolata dalle cieche forze della natura. Dal libero conflitto tra sensibilità e ragione deriva, quindi, il radicato persistere nel luogo delle molte sfaccettature della categoria del sublime, la cui origine risiede non solo nel soggetto contemplato, quanto nella mente dell'osservatore, ovvero, come ricorda Kant, nella «disposizione d'animo che risulta da una certa rappresentazione. Sublime» infatti, «è ciò che, per il fatto di poterlo anche solo pensare, attesta una facoltà dell'animo superiore ad ogni misura dei sensi»¹. Terrore e piacere si fondono nell'osservazione della potenza distruttrice del vulcano, ma la sua forza è tale da far sì che attraverso la sua reale contemplazione si riesca a stemperare qualunque relazione negativa nei suoi confronti, per limitarsi unicamente alla contemplazione dei suoi soli aspetti ideali. L'esperienza del sublime riscontrabile in questo luogo è riconducibile, oltre alla sua scabra fisicità e alla forza remota della sua natura, soprattutto a quel suo essere costantemente sull'orlo di una trasformazione imminente, a quel suo perenne vivere in attesa della sua possibile distruzione².

In questo spazio di soglia, gli OTO Arquitectos hanno realizzato un'architettura che vuole appartenere fisicamente e simbolicamente al paesaggio circostante; una forma nata dal luogo per il luogo che nella sua semplicità, offre una completa reciprocità tra le parti. Una nuova topografia prende così forma, capace di alterare la consueta relazione tra la figura e lo sfondo, approdando dopo l'atto compositivo, ad una terza entità che superandole le contiene entrambe. Un'architettura, quindi, che si fa paesaggio e un paesaggio che si fa architettura, in una comunione tra i sensi dell'uno e i sensi dell'altra dovuta ad azioni di scavo, di riporto, di piegatura e di corrugazione del terreno, ma anche all'uso di una forma che nella sua generalità riporta alla riproposizione di una figura conchiusa, come la caldera con la quale la nuova architettura vuole dialogare. Anche attraverso l'uso delle materie impiegate viene ricercata piena complicità con l'intorno, in quanto le nuove murature sono realizzate in neri blocchi di pietra lavica uniti da una miscela di cemento mescolato a cenere proveniente dal vulcano. La stessa modalità con la quale sono stati posti in opera questi blocchi, montati secondo un disegno casuale di scaglie scomposte e non perfettamente complanari tra loro, permette alla luce solare di rendere vibratile l'intera pelle dell'edificio, in modo da creare maggiore assonanza con le rocce preesistenti, dando vita ad una sorta di nuova roccia tra le rocce. Da un punto di vista volumetrico l'edificio si configura come un nastro continuo che si alza e si abbassa sul terreno diventandone parte integrante. La sua composizione planimetrica permette di ottenere una fascia continua di spazi abitati lungo tutto il suo perimetro, determinando però, un volume ad altezza variabile caratterizzato dalla presenza di molti ambiti inter-esterni che si annidano nella sua massa, rendendo così l'intero organismo permeabile alle relazioni con l'esterno.

Scendendo nel dettaglio, l'edificio è suddiviso in due ambiti principali che prevedono una zona amministrativa dotata di uffici, laboratori con zone di studio e una zona culturale composta

to create a cultural, recreational and tourist-oriented hub which would serve as a new focus for both the villagers and the visitors to the exceptional natural environment. It was with this in mind that the the general headquarters of the Parque Natural do Fogo (PNF) was built in 2013.

The indescribable power of the place, characterised by the arid volcanic landscape, inevitably leads to an engagement with a dimension that is capable of revealing to man how the innermost essence of existence is ruled by the blind forces of nature.

The deep-rooted persistence in a place of the many facets of the category of the sublime, whose origin lies not only in the contemplated subject, but also in the mind of the observer, thus derives from the free conflict between sensitivity and reason, or, as Kant points out, from the "state of mind that results from a certain representation". Sublime, in fact, is "that which even to be able to think it proves that the mind has a power surpassing any standard of sense"¹. Terror and pleasure merge in the observation of the volcano's destructive power, yet its force is such that through actually contemplating it one is able to dispel any negative relation to it, to limit oneself exclusively to the contemplation of its ideal aspects. The experience of the sublime encountered in this place can be traced not only to its rough physicality and the remote force of its nature, but also and above all to its being constantly on the brink of imminent transformation, to its perpetually existing in anticipation of its possible destruction².

In this threshold space, OTO Arquitectos created an architecture that sought to belong both physically and symbolically to the surrounding landscape; a form originating from the place and for the place which, in its simplicity, offered a total interrelatedness between the parts. A new topography was thus formed, which altered the usual relationship between figure and background, achieving, after the act of composition, a third entity that surpassed them both. An architecture, therefore, that became landscape and a landscape that became architecture, in a communion between the meanings of one and those the other, as a result of actions of excavation, filling, folding and corrugation of the land, but also to the use of a form that re-proposes a closed figure, such as the caldera, with which the new architecture wished to establish a dialogue. Full complicity with the surroundings was sought also through the materials employed, given that the new walls were made of black lava stone blocks joined by a mixture of cement mixed with ash from the volcano. The way in which these blocks were laid, assembled according to a random pattern of disjointed slabs that are not perfectly aligned with each other, allowed sunlight to make the entire skin of the building vibrate, thus creating a greater harmony with the existing rocks, resulting ultimately in a sort of new rock among rocks.

In terms of volume, the building was configured as a continuous ribbon that rose and fell from the ground, becoming an integral part of it. Its planimetric composition allowed instead for a continuous belt of inhabited spaces along its entire perimeter, which resulted in a variable-height volume characterised by the presence of many inter-exterior spaces embedded in its mass, thus making the entire organism permeable to relations with the exterior.

Going into detail, the building was divided into two main sections which included an administrative area equipped with offices, workshops with study areas, and a cultural area consisting of an exhibition space, a covered auditorium, a library, a cafeteria, and many outdoor spaces entirely for public use, including the outdoor auditorium and courtyards that made it possible to move freely throughout all the roofs. All of this in the attempt to create a structure to serve as a new communal House, with which visitors and villagers could identify, where they could meet, and above all,

da un'area espositiva, un auditorium coperto, una biblioteca, una caffetteria e da molti spazi esterni ad uso completamente pubblico, tra i quali spiccano l'auditorium all'aperto e i patii che donano all'insieme la possibilità di muoversi liberamente su tutte le coperture. Il tutto, cercando di creare una struttura pensata come una nuova Casa comune, nella quale visitatori e abitanti del villaggio si possono identificare, incontrare, ma soprattutto relazionarsi tra loro. Da ogni spazio di questa nuova architettura, interno o esterno che sia, il rapporto con l'intorno è dominante. L'orlo della caldera e la sagoma del cono vulcanico incombono sull'edificio come una presenza inalienabile e necessaria, trasformandoli in un naturale prolungamento dell'edificio ma anche in un vero e proprio terminale visivo dell'intera composizione, ovvero, l'orizzonte su cui lo sguardo si frena. Tutto in questo edificio pare rispondere al confronto diretto con una dimensione non umana, esprimendo una costante tensione verso una soglia assoluta e incontrollabile. Ma a ben guardare, tale tensione non si rincorre attraverso la purezza della geometria, né tantomeno tramite il rigore della simmetria e la prevedibilità del ritmo, quanto piuttosto tramite una semplice, ma al contempo ancestrale assolutezza, non priva di agganci con il reale, ma al contrario, innervata di battiti vitali e abitata dai flussi concreti di un'umanità che dà senso e sostanza ai suoi spazi, in una identificazione totale con il luogo che altro non è che quel suo collocarsi immediatamente sotto la tensione della soglia più alta, ovvero, un immenso *limen* oltre il quale non spingersi oltre. Sproporzione e misura, certezza e incertezza, ma anche finito e infinito³ sono, dunque le coppie di opposti che duellano attorno alla presenza discreta e assoluta di questa architettura, conducendo il suo fruitore, come già detto, alla percezione di una nitida e costante vicinanza ai territori del sublime. Ed è questa una sensazione che non si mostra fuggacemente ma che al contrario, si reitera nel tempo, ogni istante diversa ma sempre tesa a fare vivere quell'attesa di supremazia della natura che il vulcano emana attorno a sé e che diviene lo sfondo contro il quale interpretare l'intero progetto. È dunque, quella di questa architettura, la perfetta manifestazione di un quotidiano sublime che per un tempo molto ristretto si è confrontata solo con la pura dimensione ideale della sua potenziale imminente distruzione, fino a che il 24 novembre 2014 l'idea è stata sostituita dalla cruda concretezza degli eventi; la possibilità latente sovvertita dall'inevitabilità degli accadimenti. Infatti, appena a distanza di un anno dall'inaugurazione della sede del PNF, il Pico do Fogo si risveglia dopo più di 20 anni di silenzio e dà inizio alla più grande eruzione che si ricordi a memoria d'uomo. Nei primi due giorni dell'evento, la lava scorre verso la nuova architettura ma pare non lambirla, fino a che il terzo giorno il flusso pare rallentarsi e fermarsi solo dopo aver distrutto parte del muro dell'edificio rivolto verso sud. Finché il quarto giorno l'eruzione riprende più violenta che mai, per sommergere tutte le case del vicino villaggio e con loro, inevitabilmente, anche l'intero volume del Centro del Parque Natural do Fogo. Il sublime quotidiano non privo di una eco di laica trascendenza è stato superato dall'estemporaneità della tragedia che ha tolto a questo luogo e all'architettura nata come sua fedele trascrizione, la dimensione dell'attesa, lasciando al suo posto solo la testimonianza di una cruda e sconsolante immanenza.

interact with each other. From every space in this new architecture, whether interior or exterior, the relationship with the surroundings was predominant. The edge of the caldera and the silhouette of the volcanic cone loomed over the building like an inalienable and necessary presence, transforming them into a natural extension of the building but also into an actual visual endpoint for the entire composition, in other words, the horizon on which the gaze came to a halt. Everything in this building seemed to respond to the direct engagement with a non-human dimension, to express a constant tension toward an absolute and uncontrollable threshold. But on closer inspection, this tension was not pursued through the purity of geometry, the rigour of symmetry, or the predictability of rhythm, but rather through a simple, yet also ancestral absolute-ness, not disconnected from the real, but on the contrary, supplied with the pulses of life and inhabited by the concrete flows of a humanity that gave meaning and substance to this space, in a complete identification with the place which is nothing other than its placement directly below the tension of the highest threshold, in other words a great *limen* over which not to go beyond. Disproportion and measure, certainty and uncertainty, as well as finite and infinite³ are, therefore, the pairs of opposites that clashed over the discrete and absolute presence of this architecture, leading its visitor, as already mentioned, to the perception of a sharp and constant proximity to the territories of the sublime. This is a sensation that does not appear fleetingly but, on the contrary, is reiterated over time, different at each moment but always tending to conjure that expectation of the supremacy of nature that the volcano emanates and that becomes the background for interpreting the entire project. This architecture is the perfect manifestation of an everyday sublime which for a short span of time engaged with the pure ideal dimension of its potential and imminent destruction, until the 24th of November of 2014, when the idea was replaced by the raw actuality of events; when the latent possibility was subverted by the inevitability of events. In fact, just a year after the inauguration of the PNF headquarters, the Pico do Fogo awakened after more than 20 years of silence and began the largest eruption in living memory. For the first two days of the eruption, the lava flowed toward the new building but seemed to spare it, until on the third day the flow appeared to slow down and to stop, but not before destroying part of the south-facing wall. Finally, on the fourth day the eruption resumed with increased violence, submerging all the houses in the nearby village and with them, inevitably, the entire volume of the Centro del Parque Natural do Fogo.

The everyday sublime, not devoid of echoes of secular transcendence, was overcome by the timelessness of the tragedy that stripped this place and the architecture derived from it as its faithful transcription, of the dimension of expectation, leaving in its place only the testimony of a stark and disconsolate immanence.

Translation by Luis Gatt

¹ Cf. I. Kant, *Critica del Giudizio*, sez. I, libro II, A, 25.

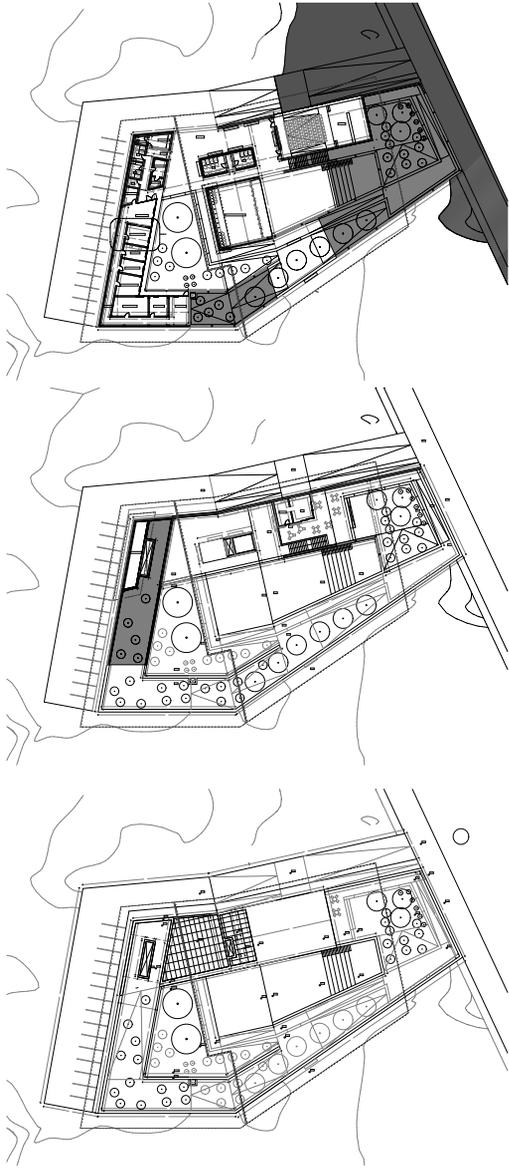
² For an in-depth discussion of the theme of the 'sublime' cf. E. Burke, *Inchiesta sul Bello e il Sublime*, G. Sertoli, G. Miglietta (eds.), Aestetica, Palermo 2019; I. Kant, *Critica del Giudizio*, Editori Laterza, Bari-Roma 1997; I. Kant, *Osservazioni sul sentimento del Bello e del Sublime*, BUR, Milan 2013; Pseudo Longino, *Il Sublime*, G. Lombardo (ed.), Aestetica, Palermo 2022; F. Schiller, *Del Sublime*, L. Reitani (ed.), Abscondita, Milan 2021.

³ Cf. A. Badiou, *Finito e Infinito*, Book Time, Milan 2011; C. Esposito, G. Maddalena, P. Ponzio, M. Savini, *Finito Infinito. Letture di filosofia*, Edizioni di Pagina, Bari 2007.

¹ Cf. I. Kant, *Critica del Giudizio*, sez. I, libro II, A, 25.

² Per approfondire il tema del 'sublime' cfr. E. Burke, *Inchiesta sul Bello e il Sublime*, G. Sertoli, G. Miglietta (a cura di), Aestetica, Palermo 2019; I. Kant, *Critica del Giudizio*, Editori Laterza, Bari-Roma 1997; I. Kant, *Osservazioni sul sentimento del Bello e del Sublime*, BUR, Milano 2013; Pseudo Longino, *Il Sublime*, G. Lombardo (a cura di), Aestetica, Palermo 2022; F. Schiller, *Del Sublime*, L. Reitani (a cura di), Abscondita, Milano 2021.

³ Cf. A. Badiou, *Finito e Infinito*, Book Time, Milano 2011; C. Esposito, G. Maddalena, P. Ponzio, M. Savini, *Finito Infinito. Letture di filosofia*, Edizioni di Pagina, Bari 2007.





Centro visite del Parco Naturale dell'Isola di Fogo, Capo Verde
OTO Arquitectos: André Castro Santos, Miguel Ribeiro de Carvalho,
Nuno Teixeira Martins, Ricardo Vicente
Realizzazione: 2013

Committente: Ministero dell'Agricoltura del Portogallo
Fotografia: FG+SG – Fernando Guerra, Sergio Guerra

p. 113

L'edificio stagliato contro la sagoma del cono vulcanico

foto © FG+SG-Fernando Guerra, Sergio Guerra

Planimetria generale

pp. 114-115

Vista da nord-est

foto © FG+SG-Fernando Guerra, Sergio Guerra

Pianta delle coperture

pp. 118-119

Piante ai vari livelli

L'edificio nel paesaggio della caldera

Rampa di accesso

foto © FG+SG-Fernando Guerra, Sergio Guerra

pp. 120-121

Prospetti nord, sud, est, ovest e sezioni

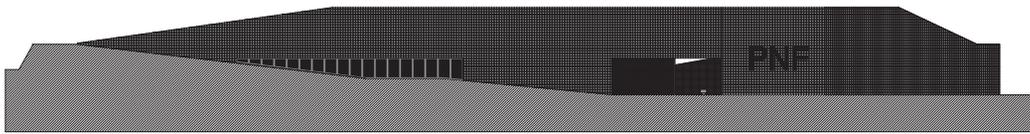
Vista da ovest, nello sfondo il cono vulcanico

foto © FG+SG-Fernando Guerra, Sergio Guerra

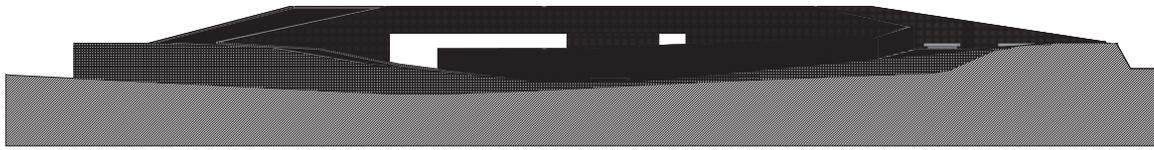
pp. 122-123

La cavea

foto © FG+SG-Fernando Guerra, Sergio Guerra



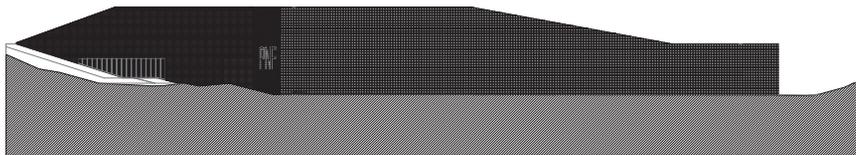
Nord



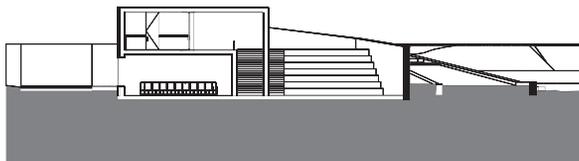
Sud



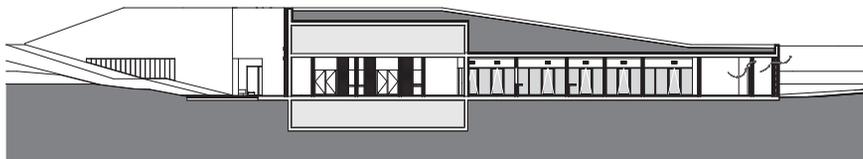
Est



Ovest



A



B



C

0 10m





